

Borsa
Ancora giù
Mib 789
(-21,1%
dal 2-1-'92)



Lira
Stabile
sui mercati
Il marco
a 756,775



Dollaro
In forte
calo
In Italia
1.106,52



ECONOMIA & LAVORO

Nobili, Cagliari, Viezzoli e Pallesi a rapporto da Guarino. Il cda dell'Iri si riunisce e rinvia ad oggi le decisioni. Il nodo del contendere sono i poteri interni

Dai conferimenti delle deleghe si capirà chi saranno vincitori e vinti. Fiaccavento: «Siamo in tre a comandare». Ma il ministro dell'Industria si-schiera con gli ex direttori

Braccio di ferro sulle nuove Spa

Scontro sui poteri tra presidenti e amministratori delegati

Braccio di ferro tra presidenti e amministratori delegati nelle nuove Spa. A chi spetterà il bastone del comando? La risposta verrà dai consigli di amministrazione e dai conferimenti delle deleghe. Ieri 4 presidenti a rapporto da Guarino. Il cda dell'Iri ha aggiornato ad oggi la sua riunione. Fiaccavento: «Siamo in 3 a decidere». Sempre oggi Cipe e Cipi sanciscono la trasformazione in Spa delle Fs.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Un altro ribaltone? I presidenti di Iri, Eni, Enel ed Ina soppiantati dai loro vecchi direttori generali? Forse il problema, posto così, appare una forzatura. Certo però, non è un bel momento per i presidenti delle nuove Spa, trattati come ingombranti ruote di scorta. Inoltre non c'è dubbio: il braccio di ferro per decidere su chi comanderà all'interno del triumvirato dei neo istituti consigli di amministrazione è cominciato.

È il ministro dell'Industria, Giuseppe Guarino, le sue carte le ha puntate sull'amministratore delegato, sulla cui poltrona siedono i direttori generali degli ex enti. «Abbiamo scelto di concentrare le responsabilità», dice in un'intervista al *Corriere* - abbiamo dato i poteri ad una persona sola, l'amministratore delegato, che ha il compito di adeguare condotta e organizzazione della Spa al

la nuova realtà giuridica. I presidenti mantengono un ruolo importante di guida morale, di consiglio e di persuasione. Come Raffaele Mattioli, quando passò da amministratore a presidente della Banca Commerciale. Come Enrico Cuccia in Mediobanca. Ho spiegato loro questo disegno, mi pare abbiano capito».

Sarà, ma certo è difficile pensare che si lasceranno scalciare così, senza prima tentare tutte. Franco Nobili (Iri), Gabriele Cagliari (Eni), Franco Viezzoli (Enel), Lorenzo Pallesi (Ina), messi in soffitta da quelli che fino alla settimana scorsa erano le loro ombre: Michele Tedeschi, Franco Bernabè, Alfonso Limbruno, Mario Fornari? Quello che per ora è certo è che gli amministratori delegati svolgeranno un ruolo di spicco all'interno dei direttori di comando. Adesso la parola passa ai consigli di amministrazione che, preso atto di nomine e statuti (dove sono indicati i poteri del presidente, dei cda e delle assemblee), procederanno ai conferimenti delle deleghe e cioè all'attribuzione agli amministratori delegati di compiti e funzioni. Il balletto sulle date di convocazione dei cda non è dunque casuale. Si deve tagliare una bella fetta della torta dei poteri. E i giochi sono aperti.

Ieri si è tenuto il cda dell'Iri, che in un primo tempo si sarebbe dovuto riunire oggi. In via Veneto, Nobili, Tedeschi e Corrado Fiaccavento, l'ex direttore generale del Bilancio che completa il terzo, si sono visti per una prima presa di contatto, aggiornando ad oggi pomeriggio alle 16 la riunione. Nei prossimi giorni si terrà il consiglio dell'Ina, che sembra dovesse svolgersi lunedì scorso. Per oggi è previsto il cda dell'Eni. E l'Enel non ha ancora convocato il suo, che comunque si svolgerà entro agosto. Infine sempre oggi si terrà al ministero del Bilancio la riunione del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) e del Cipi (Comitato interministeriale per la politica industriale) che ha sancirà la trasformazione in Spa dell'ente FS.

Tra lunedì e ieri al ministero dell'Industria c'è stato un gran via vai. Lunedì è toccato ai quattro neo amministratori delegati salire al secondo piano di via Veneto per incontrare Guarino. Ieri, verso le 13, il ministro dell'Industria, insieme ai colleghi del Tesoro, Piero Barucci e del Bilancio, Franco Reviglio, hanno ricevuto Nobili, Cagliari, Viezzoli e Pallesi. Dovevano addorcirgli la pillola? Tutto quello che è trapelato è che si è discusso del riordino e della funzione dei consigli e di alcuni problemi particolari relativi a singole imprese, quali la quotazione in Borsa di Agip e Snam e la ricapitalizzazione dell'Iri.

Perdite record nel '91 per le Fs: 2521 miliardi

ROMA. Alla vigilia della riunione del Cipe, che oggi dovrebbe sancire la nascita delle «Ferrovie Spa», la Corte dei Conti critica la gestione delle Fs, che nel '91 hanno registrato una perdita di gestione di 2.521 miliardi, la più consistente degli ultimi anni, con un indebitamento più che raddoppiato nell'ultimo quinquennio. In un capitolo dedicato al trasporto ferroviario, all'interno della relazione sul rendiconto generale statale, la magistratura contabile fa notare in particolare che il calo del numero dei dipendenti ferroviari non si è accompagnato ad un contenimento dei costi del personale. Nel periodo 1986-1991 i dipendenti sono diminuiti del 20,5%, oltre 44mila unità in meno, ma l'aumento del costo del personale si è attestato nel '91 all'8%, rispetto al 4,1 del '90 sull'89 ed al 7,6 del 1989 sull'88.

che l'Italia ha tariffe più basse rispetto ad altri Paesi europei, assieme alla più alta percentuale di trasferimenti statali, mentre supera soltanto il Regno Unito. La Corte aggiunge che l'azienda ferroviaria non ha recuperato «margini apprezzabili» in termini di produttività, nonostante le aspettative collegate al nuovo contratto di programma. Prima di tutto, quindi - spiega la magistratura contabile - è a questo punto indispensabile una «seria riflessione» sulle modalità di gestione del servizio ferroviario, nella prospettiva prioritaria del risanamento. Fra i punti da affrontare, la Corte indica la separazione, dal punto di vista contabile, della gestione delle infrastrutture ferroviarie dai servizi, l'individuazione degli obblighi di servizio, una maggiore autonomia anche sul fronte tariffario.

Vendono gli operatori esteri, i fondi, le gestioni patrimoniali e i grandi gruppi alla ricerca di liquidità. Compratori, nessuno

Non trova un argine la frana della Borsa

Ennesimo ribasso della Borsa milanese, che si è riportata a ridosso dei minimi annuali con una flessione dell'1,25%. Vendono gli operatori esteri, i fondi, i gestori dei patrimoni privati. E vendono anche i grandi gruppi, a caccia di liquidità per sottrarsi alla morsa delle banche. Una circolare della Consob regola per la prima volta gli interventi dei gruppi a sostegno dei propri titoli.

DARIO VENEGONI

MILANO. Con i giornalisti anche gli operatori hanno ormai esaurito il campionario delle battute. La Borsa? «Un disastro. Ormai qui dentro l'unica borsa buona è questa qui», dice un procuratore indicando la «24 ore» di pelle. E quell'altra, quella nella quale si scambiano le ricchezze del paese? «Perché è ancora un mercato, quello lì?», risponde il nostro prima di scappare.

per ordini di acquisto o di vendita di importo miserabile. Sul mercato telematico, per esempio, le Cartiere Binda hanno perso la bellezza dell'8,77% a causa di un ordine di vendita di appena 70.000 azioni, per un controvalore di meno di 24 milioni di lire. L'Europa Metall Lmi, società industriale del gruppo Orlando, ha chiuso con una flessione dell'1,61% in conseguenza di un solo contratto di poco superiore ai 15 milioni.

Ma anche sui titoli maggiori gli affari sono molto ridotti, e i compratori si fanno assai desiderare. Sono anzi proprio alcuni grandi titoli la zavorra che affonda in questi giorni la Borsa. In cima alla classifica dei valori più venduti troviamo infatti Ferfin (-4,66, sempre più prossime al valore nominale); Olivetti (-2,86); Cir (-5,29 a 1271, minimo storico dal gennaio '85); e i titoli di grandi banche: Comit, Credit e Ambroveneto hanno perso oltre il 2%.

Negli scambi dopolustino Fiat, Generali e compagnia bella hanno continuato il movimento al ribasso, tanto che ormai qualcuno si avventura in fosche previsioni di ulteriori importanti cadute dei prezzi.

Avendo ormai rinunciato a valutare i titoli quotati sulla base dei cosiddetti «fondamentali» (il patrimonio netto, la capitalizzazione, la redditività, l'indebitamento, ecc.) la Borsa ragiona essenzialmente sulla base di indicazioni di carattere congiunturale e tecnico. Perché scende il listino? Perché tutte le Borse del mondo sono in ribasso, intanto. Cosa che giustifica la fretta di vendere di tanti importanti operatori esteri, alle prese con importanti perdite già sui mercati maggiori.

E poi perché vendono da un mese i fondi, sottoposti da tempo a crescenti richieste di riscatti da parte dei risparmiatori. E poi ancora, perché vendono le gestioni patrimoniali, che ormai di titoli azionari in portafoglio ne conservano pochissimi, imbottite come sono di buoni del tesoro italiani e (sempre di più) esteri.

Acquisti e fusioni in crescita. Nel primo semestre '92 ben 347 le operazioni. Cresce la presenza estera

ROMA. Nel primo semestre dell'anno le operazioni di *mergers and acquisitions* (fusioni e acquisizioni societarie) che hanno coinvolto società italiane, acquirenti o acquisite, sono state 347, con un incremento dell'11% rispetto allo stesso periodo del '91. Particolarmente attive nel nostro paese sono state società statunitensi, inglesi e tedesche.

centi importanti acquisizioni sono avvenute dopo la fine del semestre) e quello meccanico-elettromeccanico: il primo può vantare 23 operazioni contro 29, il secondo 22 contro 28. Frenata anche nelle assicurazioni (da 20 a 12) e nel turistico-alberghiero (da 10 a 4).

Massicci acquisti delle principali banche centrali. Iniezione ricostituente per il dollaro. Basterà?

Per la seconda volta in tre settimane le banche centrali dei principali paesi occidentali sono accorse in soccorso al dollaro. Per qualche ora gli acquisti hanno piegato la speculazione. Ma la moneta americana sembra restare estremamente debole, e non si esclude la necessità di nuovi importanti interventi. Deboli le principali Borse mondiali, trascinate al ribasso dal crollo del mercato di Tokio.

1.4618 marchi, nel primo pomeriggio era risalito a New York a quota 1.478. Ma appena gli acquisti delle autorità monetarie occidentali sono cessati si è fatta rivedere la speculazione che ha spinto di nuovo al ribasso la moneta americana.

Gli interventi delle banche centrali non riescono dunque a riportare alla stabilità il sistema dei cambi. Sotto pressione, in queste ore, sono soprattutto il marco, la cui continua rivalutazione potrebbe indurre la Bundesbank a rivedere al ribasso i propri tassi di interesse; e il dollaro proprio alla vigilia dell'emissione di tre *tranches* di buoni del tesoro americano, per un controvalore complessivo di oltre 40.000 miliardi di lire. L'eventuale caduta del tasso di cambio del dollaro mette

in pericolo queste emissioni, già oggi minacciate dalla migliore redditività dei titoli di stato tedeschi a lungo termine.

Più delle prospettive di crescita del prodotto lordo (superiori quest'anno e nel '93 negli Usa che in Germania), e più ancora del differenziale di inflazione (favorevole agli Stati Uniti) pesa sulla determinazione del mercato la convinzione che gli Stati Uniti si avvino a un non breve periodo di instabilità.

L'entrata della Borsa valori a Milano; in alto, il ministro del Tesoro Piero Barucci



mondiali reagiscono al crollo del pilastro finanziario giapponese con vistosi ribassi. A Francoforte, con un calo dell'1,67%, è stato toccato il minimo dal 27 dicembre scorso. A New York, dopo la timida ripresa dell'altro giorno, le vendite sono tornate a prevalere largamente. Londra, Parigi, Bruxelles, Amsterdam sono tutte in ribasso.

Al di là della confermata vitalità del settore finanziario, nel confronto col '91 risulta un marcato incremento nel numero delle acquisizioni all'interno del settore tessile e abbigliamento, con 30 operazioni nel '92 a fronte di 16, nel contro dei servizi (18, da 10), e in quello siderurgico (13, da 8). «Febbre» in aumento anche per il settore servizi e trasporti, mentre sono in frenata l'agroalimentare (anche se alcune re-



La tempesta monetaria che coinvolge da settimane tutti i principali mercati del mondo non è dunque destinata ad esaurirsi nel breve periodo. Così come non si interromperà presumibilmente presto la rovinosa caduta della Borsa di Tokio, scesa ormai sotto la fatidica soglia dei 15mila punti dell'indice Nikkei. È questo un altro importantissimo elemento di instabilità dei mercati internazionali. Tutte le Borse

□ D.V.